

SYLOS MAGAZINE

**NUOVE TENDENZE:
LE DIPENDENZE**



Quando l'ho guardata negli occhi ho percepito la fragilità, mista a forza, quella necessaria per sopravvivere ad un dramma del genere. Giorgia Benusiglio aveva soltanto diciassette anni quando ha rischiato di morire per una pasticca di ecstasy, per un errore che per poco non le è stato fatale. Ed ora, in vita, ma una vita di incertezza, insicurezza, da trapiantata, è qui, nella nostra città, per raccontarci la sua storia.

-Questa domanda è d'obbligo: legalizzazione delle droghe: pro o contro? "Ti faresti mai operare da un medico che mezz'ora prima dell'operazione si è fatto di coca?"

Risponde con una prontezza disarmante, forse se l'aspettava.

-La tua vita è segnata da un attimo che te ne ha sottratti un'infinità, circa sedici anni. Quali sono i tuoi progetti di vita?

"A differenza dei miei coetanei, io non ho vissuto l'adolescenza, non ho potuto coltivare le mie passioni, quando ho appeso le scarpette di danza al chiodo è stato come privarsi di una parte di me, ho perso anni preziosi della mia vita. Adesso ho una missione: girare per tutte le scuole d'Italia, incontrando volti di ragazzi che hanno bisogno di essere sensibilizzati su un tema su cui ignoranza e luoghi comuni albergano: quello della droga." È una bella donna, solare, fascinosa. Si pone da gran comunicatrice, sembra quasi recitare. Tuttavia quello che appare un copione è vero, ed è la sua storia.

Mentre parla, il suo sguardo di ghiaccio è penetrante, sicuro. Eppure le sue mani si intrecciano, la voce si affievolisce, il corpo la tradisce.

-Cosa hai provato quando, dopo esserti risvegliata dal coma, hai incontrato lo sguardo dei tuoi genitori?

"È stato un momento che non dimenticherò mai"- dice con voce sottile- Molti si aspetterebbero uno sguardo di rabbia da parte loro, ma non è stato così: lo sguardo dei miei genitori era pieno di delusione, il che mi fece molto male, e di impotenza. E vederli in quella condizione, nell'impossibilità di agire, è stato il castigo peggiore che mi potesse capitare."

-Sei ancora in contatto con il gruppo di amici coi quali hai deciso che quella faticosa sera in discoteca avreste preso dell'ecstasy? Quali sono state per loro le conseguenze?

"Ho perso di vista gran parte di loro. Nessuno ha avuto delle conseguenze tragiche come le mie. Molti hanno deciso di smettere. Altri continuano a fare uso di sostanze, nonostante abbiano messo su famiglia, lasciano i propri piccoli dai nonni per passare il sabato sera a "divertirsi".

-A proposito, che mi dici del diventare mamma, del mettere su famiglia?
"Attualmente sono fidanzata con una persona fantastica. Il mio compagno mi sostiene in tutto ciò che sto facendo, dal girare per le scuole d'Italia allo scrivere il mio libro, fino al docufilm da poco prodotto. Purtroppo, per la mia condizione di salute, non posso avere figli. Ma non importa, perché abbiamo deciso di averne ugualmente, con l'adozione."

-Credi in Dio?

Mi accenna un sorriso, sembra essersi sciolta.

"Certo che sì, e la forza della fede mi ha aiutata moltissimo nel superare le lunghe sofferenze ed il periodo terribile in ospedale."

Mi lascia con una vigorosa stretta di mano. Mi lascia diverso.

Giovanni Ruggiero

Roberto Saviano presenta il suo nuovo romanzo "Bacio feroce" alla Feltrinelli di Bari.

Via Melo a Bari il 19 ottobre è stata blindata. Per entrare nella Feltrinelli bisognava passare da metal detector e perquisizioni. Si preannunciava un ospite di eccezione, Roberto Saviano. Alle 19:00 si attendeva con ansia l'arrivo dello scrittore per il firmacopie del suo nuovo libro Bacio Feroce, seguito di La Paranza dei Bambini, suo secondo romanzo di narrativa. Le misure di sicurezza si sono rese necessarie poiché dall'uscita del suo primo libro Gomorra, nel 2006, in cui denunciava i clan camorristi raccontando la storia della faida tra i Di Lauro e gli Scissionisti, best seller mondiale, è costantemente minacciato. L'autore, ha esordito dicendo: "Sono felice di essere qui... evidentemente non ce l'hanno fatta a fermarmi", e fin da subito, si capisce quello che spiega anche in seguito, che non si tratta solo di una presentazione, ma vuole essere una vera e propria testimonianza di una realtà tanto aberrante quanto sottaciuta. La denuncia riguarda anche un altro dei temi caldi degli ultimi periodi: lo "Ius soli"; infatti, a presentare Saviano, sono stati dei ragazzi che vivono ormai da anni in Italia, ma non hanno la cittadinanza italiana. In Italia sono circa un milione e duecento mila i ragazzi in questa condizione di non cittadini; perciò questa iniziativa dello scrittore

è un modo per dare un messaggio schierandosi nettamente per l'approvazione dello "Ius soli".

I ragazzi "non-italiani", un po' emozionati, hanno subito posto delle domande a Saviano sul suo nuovo romanzo e lui ha cercato di far emergere l'essenza uno spaccato di vite reali, vite che come dice sono di ragazzi per cui l'unica cosa che conta è il denaro, e sono proprio gli stessi che abbandonano tutto e si danno ad una vita al limite sapendo di morire.

Saviano, dunque, racconta in questo romanzo della "paranza dei bambini", di questi paranzini, ragazzi che già piccolissimi entrano a far parte di organizzazioni camorristiche, e a 15 anni si ritrovano a gestire piazze di spaccio che fatturano circa un milione di euro l'anno.

Sono ragazzi che lasciano la scuola, pur avendo molte volte una grande intelligenza, che invece usano per gestire attività illecite e, cercano di guadagnare tutti i soldi possibili subito, disprezzano il lavoro e guardano solo al risultato, riuscendo ad incassare anche 5000 euro al mese.

Lo scrittore, spiega che, se si investono 1000 euro in azioni Apple dopo un anno si otterranno 1200 euro, mentre se si investe la stessa somma in cocaina si otterrà dopo un anno una somma di 182 mila euro; perciò quei 5000 euro mensili diventerebbero 500 mila.

Perciò, questi bambini si ritrovano a gestire intere piazze di spaccio e ad avere grandi quantità di denaro che poi spendono in tutti i modi, da bambini quali sono.

Egli continua affermando, che persegue a scrivere spronato dalla rabbia di far conoscere queste storie: storie che nessuno ci racconta...

Tutti in sala sono attenti e i più, sono sulle punte dei piedi per cercare di dare un volto allo scrittore, che ha dovuto abbandonare la sua città, che conosce bene e cerca di raccontare: "Da Napoli non si può andare via. Puoi emigrare in Australia, diventare allevatore di canguri e tirare al lazo, ma quell'origine te la porti come un distintivo".

Grazie alle domande è emerso un altro importante frammento di questo romanzo, e di Napoli in genere: l'importanza delle madri, tutte sono consapevoli di quello a cui i loro figli vanno incontro ed alcune addirittura, dice lo scrittore, arrivano ad affermare di voler rimettere le loro creature nel ventre, pur di difenderli "Come se fa a fa' nu figlio din't a sta guerra".

Saviano approfitta anche dell'argomento per pungere gli spettatori con un'affermazione molto attuale, <<ormai nessun genitore, da quando ci sono gli smartphone sa più dove sia suo figlio>>; infatti, dice di aver deciso di presentare il suo romanzo in una libreria, perché è il luogo che rappresenta il tempo; oggi, ogni momento che si dedicava alla lettura, è sostituito dallo smartphone, stiamo dunque "allontanando il tempo per leggere". Egli cita una "simpatica" frase di un ragazzino, <<Ma lo sai io mentre leggo un capitolo, quanti WhatsApp mi sono perso?>>, affermazione che lo ha sorpreso, e l'unica cosa che è riuscito a dirgli <<è che non ha idea di cosa si perda>>. I telefoni stanno facendo in modo di levarci il tempo di "essere complessi", di vivere altre vite, che significa non accontentarsi delle cose superficiali, infatti, Saviano ci invita ad approfondire, per evitare di essere manipolati, ad andare a fondo di una qualsiasi notizia, e non di fermarsi a "pattinare le notizie" scrollando il dito sullo smartphone. L'atmosfera si stringe nella sala e tutti battono le mani... storie che nessuno ci racconta, continua a dirci, scrive per rabbia, rabbia di far sapere a tutti quello che ci è nascosto, con speranza che questi meccanismi possano cambiare e ci si possa difendere, come dice il regista Allen "leggo per difesa personale". Lo scrittore dedicava un minuto ad ognuno dei presenti durante i suoi firmacopie, quasi in cerca di uno spiraglio di vita reale e libera, e nell'emozione di qual momento non sono riuscita a dirgli tutto ciò che volevo "Roberto, sei il mio eroe di tutti i giorni e continua perché le idee non muoiono".

Bacio Feroce prosegue col raccontare la vita della paranza dei Bambini, capeggiata da 'o Maraja, Nicolas Fiorillo. La paranza è fatta da ragazzi dai dieci ai diciotto anni che ambiscono alla ricchezza e al rispetto attenuti senza fatica attraverso lo spaccio, le estorsioni e gli omicidi. Sono ragazzi, figli del presente, che non vedono futuro in una vita onesta come quella dei genitori, attaniati dalle banche e dai debiti, costretti a una vita di sacrifici, anzi disprezzano questa vita che non li ha portati a nessuna elevazione sociale.

Nicolò Ventafridda

Giulia Brilli

Sostanze stupefacenti: tra PSICHE e SOCIETA'

Tanto discussa e quasi sempre vittima di un processo mediatico è da anni la droga vista da un lato come un vortice di esperienze e d'altra parte come un labirinto senza uscita. Ma in realtà cosa sono le sostanze stupefacenti? La droga è una qualsiasi sostanza naturale o sintetica in grado di alterare le funzioni cerebrali che provoca un completo distacco dalla realtà circostante. L'assunzione può provocare effetti stimolanti o sedativi a seconda della tipologia scelta, può anche causare overdose che, nella maggior parte dei casi, porta alla morte.

In termini tecnici è possibile distinguerle in:

- **droghe deprimenti:** oppiacei, barbiturici, tranquillanti
- **droghe stimolanti:** cocaina, anfetamina, derivati anfetaminici, caffeina, GHB, smart-drugs, antidepressivi, khat;
- **droghe allucinogene:** canapa indiana e derivati, LSD, mescalina, ketamina, psilocibina.

Esistono anche delle sostanze stupefacenti che godono di una libera circolazione prive di controllo da parte delle autorità giudiziarie, le cosiddette droghe legali: caffeina, alcool e nicotina. Queste ultime sono penetrate nella realtà quotidiana coinvolgendo soggetti di tutte le età che ne sottovalutano la loro pericolosità. Anche se di vario tipo, le sostanze psicoattive hanno, in realtà, come unico obiettivo la distruzione dell'organismo e del sistema nervoso. Infatti queste vanno ad alterare la produzione e la liberazione dei neurotrasmettitori nelle sinapsi. Studi approfonditi su animali e su volontari umani hanno dimostrato che l'incremento delle sostanze stupefacenti nelle aree cerebrali provocano la degenerazione irreversibile dei neuroni produttori di serotonina. Come è facile immaginare tali alterazioni non rimangono confinate nel sistema nervoso, ma si ripercuotono su tutto l'organismo. La comunità scientifica, infatti, ha dichiarato che l'assunzione di droga, oltre ad essere causa di repentini cambiamenti d'umore, depressione, insofferenza e scatti di ira, determina anche degenerazioni muscolari e ossee, irregolarità del ciclo mestruale, decremento dell'appetito, con conseguente malnutrizione e perdita di peso. Queste sostanze tossiche, oltre al fattore psico-fisico, influiscono anche su quello sociale poiché determinano: maggiori richieste

di denaro, furti, difficoltà scolastiche e/o di lavoro, frequentazioni o amicizie diverse e una progettualità ridotta. Nonostante i tanti aspetti negativi della droga, alcune statistiche hanno stabilito che una grande percentuale della popolazione ne faccia un uso quotidiano. A tal punto ci si chiede come possa essere possibile questo se al giorno d'oggi possediamo tutti gli strumenti per sapere che tali sostanze non donano nessun beneficio. E allora perchè accade ciò? Per provare nuovi brividi? Per semplice curiosità? O perchè questa società decresce sempre più di valori?

Claudia Zema

SIAMO SICURI CHE NE VALGA LA PENA?

Quanto siamo diversi dagli adulti? Quante volte li abbiamo sentiti chiamarci "generazione bruciata" o "generazione delle dipendenze"?

Quanto spesso ci siamo indignati e poi riconosciuti in questi appellativi? E se è vero che siamo risentiti quando gli adulti considerano noi giovani come persi, macigno passivo sulle loro spalle, avremmo il coraggio di portarli nel mondo dei ragazzi d'oggi?

Sarebbe difficile spiegare ai miei nonni, fermamente convinti che la loro nipote sappia a malapena che significhi la parola "droga", che la droga fa parte del mio tempo, che la vedo ogni giorno: agli angoli delle strade buie o in discoteca, negli occhi arrossati del ragazzo "curioso" e in quelli dell'uomo che non riesce a mantenere la propria famiglia.

Sarebbe complicato spiegar loro che non c'è da sorprendersi se il ragazzo appena uscito dal vicolo ha in mano una bustina trasparente con della marijuana, e neanche se quel ragazzo è giovanissimo. E sarebbe altrettanto complicato spiegare che è impossibile andare in discoteca e non veder girare della droga. La droga appartiene alla nostra generazione come una malattia: accanto a colui che cerca di disintossicarsi, c'è il ragazzino che la compra per la prima volta con i soldi della paghetta. Non è assurdo che costi così poco? Che vendano una dose di marijuana per appena cinque euro non è una novità ma che venga

venduta una microdose di eroina (quantità sufficiente a procurare danni permanenti) per la stessa cifra è un dato scioccante. E davanti a prezzi talmente accessibili e luoghi così diffusi, davanti alla possibilità di poter

procurarsi qualsiasi tipo di sostanza senza difficoltà, quando la coscienza è ormai zittita, l'unico freno è la conoscenza. Conoscenza è la consapevolezza che per una sola volta potremmo veder scomparire il nostro futuro, potremmo essere costretti a rinunciare ai nostri sogni, ai bambini che già immaginavamo correre per casa, al Natale con la famiglia. Per una sola volta potremmo non avere mai più l'opportunità di piangere guardando un film d'amore, di leggere davanti al camino, di viaggiare e vedere quei posti tanto sognati. Per una sola volta potremmo morire in un letto d'ospedale: l'ennesima ragazza morta per "divertimento". Conoscenza è saperne i rischi e chiedersi se ne valga davvero la pena, se siamo pronti a rinunciare alla felicità per qualche ora di "sballo". No, l'intenzione non è quella di spaventare, la morte dopo l'assunzione di una pasticca o dopo la puntura di una siringa non è cosa certa, ma, anche se avessimo appena una probabilità su cento di restarne uccisi, potremmo mai giocare d'azzardo con la nostra vita e abbandonarla al caso?

Giorgia Lovascio

I LATI OSCURI DI BIANCANEVE.

Eccoti qui, un pivello, uno sfigato, un giovincello che crede di poter realizzare i propri sogni, un noioso ragazzo accecato dai suoi obiettivi. Patetico! Ma falla finita, mi hai davvero stancata. Non credi sia arrivato il momento di dare una svolta alla tua vita? Hai 17 anni, che altro aspetti...una grazia dal cielo o la fine del mondo? Sono qui per salvarti dalla tua abitudine, per farti provare quel brivido, quella sensazione eroica, per far notare ai tuoi amici che anche tu esisti e che proprio tu compirai il nobile gesto. Ti focalizzerò su te stesso, diventerai dominante ed egocentrico. Ti sentirai brillante e socievole; sentirai una specie di scossa al sistema del piacere. Ricordi la scossa di adrenalina che hai sentito azzeccando per la prima volta gli accordi di quella canzone americana? Io riproduco esattamente quella sensazione, ma in modo molto più intenso. Agisco sul tuo cervello in modo che questo rilasci piacere ogni volta che ne fai uso.

Hai presente quello strano piacere che provi fumando uno spinello? È quadruplicato.

Sei fortunato, il tuo momento è arrivato, sono qui davanti a te e finalmente mi posso presentare: sono la Cocaina. Voglio essere tua, che altro aspetti?! Ce l'hai fatta, ora sei un uomo.

Sapevo che ti saresti piaciuta. Dai provami ancora, i tuoi amici sono fieri di te. Complimenti mio nuovo dipendente, oggi ti sei fatto più di chiunque altro a quella festa. Oggi sei diventato un eroe per i tuoi amici.

Ma ti ho ingannato, ti ho dato il piacere ti ho tolto la vita.

Il livello eccessivo di alcool insieme alla cocaina aveva dato vita all'interno del suo corpo a un'altra droga: il cocaetilene, il quale aveva causato un infarto fulminante.

Claudia Lamacchia

Caro x,

Mi dispiace apprendere solo ora del tuo “problema” e spero non sia troppo tardi per darti una mano ad uscire da questo tunnel buio in cui sei capitato.

Non so come ti sia trovato in una situazione simile. I motivi possono essere tanti: la curiosità di provare qualcosa di nuovo, la volontà di inserimento in un gruppo, la non accettazione di sé e perfino la noia.

Sì, la noia...quel senso di vuoto che ti pervade quanto ti accorgi che nella vita non hai obbiettivi e che l'unico modo per provare sensazioni forti è ricorrere alle sostanze. Penso sia questa la condanna della droga: ti avvicina a sé nei momenti in cui sei più vulnerabile e ti convince che, senza di essa, non riesci più a vivere. Ma non è così! La droga non è la soluzione, anzi è un sottrarsi alle difficoltà, un nascondersi dai problemi che, alla fine, risultano ancora più amplificati. Ho sempre pensato che imparare davvero nella vita significasse fare “esperienza diretta”, sbagliando. Ma ritengo che il tuo sia uno sbaglio troppo grande e che ti stia facendo pagare un prezzo molto più alto del dovuto.

Non pensare di essere solo...la solitudine oscura ancor di più la tua visione attuale della vita. Non far caso se ti sembra che ti parli da un piedistallo.

La mia intenzione è aprirti gli occhi su un problema ormai troppo diffuso e “normale”. Mi hanno riferito che della persona brillante, piena di gioia è

rimasto ben poco ma la mia testardaggine mi porta ancora a credere che non sia così, che la tua vera natura sia semplicemente offuscata dal corso degli eventi. Il più grande nemico di te stesso sei tu...abbi la volontà e la grinta di rialzarti e dimostrare a te, prima che agli altri, che la forza interiore non è stata intaccata da nessuna sostanza.

Arianna Brattoli

